This page was exported from - L'Argine
Export date: Wed Apr 30 16:56:10 2025 / +0000 GMT

Flessibili nel 2016. Dal 2017 nessuna deroga

E' andata come previsto. La **Commissione Europea** ha accolto le richieste di flessibilità dell'**Italia** per il 2016, sottolineando nella lettera inviata al nostro **Governo** che nessun altro Stato membro ha mai richiesto ed ottenuto ?qualcosa che assomiglia a questo ammontare di flessibilità senza precedenti».

Con gli 0,85 punti di PIL autorizzati ora, la Commissione consente **14 miliardi** di maggiore spesa. Se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, il **Controllore** (la **Commissione**) ha dato al controllato (l'**Italia**) il nulla osta a indebitarsi di altri 14 miliardi - oltre quanto già previsto per il percorso di rientro dal debito (**136,7% del PIL**) - con il mercato. Una realtà astratta, il mercato, che non scrive lettere, ma che reagisce, anche brutalmente, in base alla credibilità del debitore. Il **Presidente del Consiglio** ha espresso sua soddisfazione: «E' meno di quanto avrei voluto ma è importante, non è la soluzione di ogni male, però afferma il principio che, sulla flessibilità, l'**Europa** c'è?.

La decisione di Bruxelles è tutta politica. Si è mossa soprattutto sulla base dei rischi di crescita dei movimenti anti euro conseguenti a una posizione rigida sul rispetto delle regole. Nell'esame l'**Italia** era in buona compagnia: **Francia** e **Spagna** innanzitutto, a causa dei continui sforamenti del limite del 3% del deficit annuale in rapporto al **PIL** sono ormai arrivati a un livello di debito pari al **PIL**. Un livello, per dire, analogo a quello raggiunto dall'**Italia** sotto il **Governo Prodi** con **Padoa Schioppa** a gestire i conti pubblici. Inoltre, il verdetto di **Bruxelles** ha riguardato pure il **Portogallo**, il **Belgio** e pure la **Finlandia**.

Possiamo esultare per questo un successo?
Illuminanti le dichiarazioni di **Lorenzo Bini Smaghi**, già membro del **board Bce** e ora **Presidente di Société Générale**, al quotidiano ?**La Repubblica**?: «L'apertura dell'Ue sulla flessibilità è frutto di un accordo tutto politico, e in un'ottica politica va letta. Nel merito, il governo viene messo alle strette dalla lettera firmata da **Dombrovskis** e **Moscovici**: questa flessibilità è l'ultima che vi viene concessa». L'economista aggiunge: «I dati del primo trimestre confermano che l'Italia non riesce a tenere il passo con l' **Europa**, e con questo fatto dovremo confrontarci. Cominciare finalmente a tagliare il debito, come ci dice chiaramente la Commissione, in presenza di una crescita così asfittica, non sarà facile».

Andando nel dettaglio, dei 14 miliardi di maggior debito, **10 sono utilizzabili senza vincoli, ma 4 (lo 0,25% del PIL) vanno spesi per nuovi investimenti da realizzare entro la fine dell'anno**.

Resta in sospeso l'impegno ribadito dal **Governo** a ridurre il debito già da quest'anno, sia pure simbolicamente di **0,3pp** (**dal 136,7% al 137,4%**), conseguibile solo se il **PIL nominale** (crescita più inflazione) supererà il **2,2%**. L'obiettivo, allo stato dei fatti, è raggiungibile quanto alle previsioni sulla crescita (**1,2%**) ma non sui prezzi (**1%**) che in aprile segnano un calo (**-0,5%**).

Condizione essenziale per la flessibilità è che nel 2017 il debito scenda in modo significativo.

In questo quadro il partito dei Governi europei rigoristi, capeggiato dalla **Germania**, è pronto a reagire, anche perché troppe concessioni ai paesi in difficoltà fanno perdere consensi tra gli elettori dei loro paesi. Il loro timore è che le continue richieste di flessibilità siano la scusa per continuare a non essere virtuosi.
L'importante per l'**Italia** è di non sottovalutare il tono ultimativo della lettera e le rassicurazioni che per il futuro non continueremo a richiedere altra flessibilità.

Molto difficile evitare, in questo quadro, lo scatto automatico delle clausole di salvaguardia, cioè **l'aumento dell'IVA**, per il prossimo anno.

Il 2017 deve essere l'anno dell'inversione di tendenza.

Il messaggio di **Bruxelles** è lo stesso di quello di **Schaueble** e di **Weidmann**: l'**Italia** ha rinviato troppe volte l'avvio del percorso di risanamento.

Una verifica è prevista con la presentazione dei documenti di bilancio **2017** che il Governo deve presentare entro il **15 ottobre**, proprio alla vigilia del referendum costituzionale. Una ?legge finanziaria? la prossima, che - nonostante le flessibilità concesse anche per il 2017 - impone il reperimento di risorse imponenti per centrare gli obiettivi.

Nel frattempo si moltiplicano le dichiarazioni volte a disinnescare l'aumento dell'Iva previsto dal gennaio 2017 e ad ipotizzare nuovi interventi di spesa: **riduzione Irpef per i ceti medi, bonus per i 18 enni e raddoppio bonus bebè, eliminazione del bollo auto, flat tax (più bassa) per le imprese individuali, riduzioni delle tasse d'imbarco negli aeroporti e, naturalmente, l'estensione degli 80 euro ai pensionati.**

Nessuno ne parla nel **Governo**, ma alla fine sarà inevitabile evitare almeno in parte gli aumenti IVA.

Comunque nel 2017 e nel 2018 il **Governo** dovrà seguire una politica di bilancio molto rigorosa e senza sconti per garantire l'obiettivo scritto nella penultima modifica della costituzione, quella votata a larga maggioranza, ovvero il pareggio di bilancio.

L'**Europa** non sembra disposta a tollerare alcun ?assalto alla diligenza?.